Pronto soccorso ancora nel caos

▶Ore di attesa per avere una diagnosi. La denuncia: «Molti anziani costretti ad aspettare per troppo tempo»

▶Il direttore sanitario: «Mancano i filtri esterni: troppi pazienti vengono convogliati in emergenza senza adeguati controlli»

IL CASO

Il pronto soccorso dell'ospedale rassomiglia più ad un supermercato affollato che ad una struttura sanitaria. La fila arriva fuori la sala d'attesa. Lì arrivano a decine, in ogni ora del giorno e della notte persone davvero malate, persone con insufficienza respiratoria, ma pure altre che potrebbero benissimo curarsi a casa, con l'aiuto e il controllo del medico di famiglia. Tutto questo porta ad un intasamento del pronto soccorso ed alla carenza dei barellini, dove i pazienti più gravi rimangono per ore. C'è chi grida, chi piange, chi cerca una parola di conforto, chi chiede di far presto.

ANZIANI IN CODA

Come quella signora che tre giorni fa dalle 16 ha dovuto aspettare fino a mezzanotte e mezza per essere sottoposta a controllo e capire che aveva una broncopolmonite con versamento. Sul barellino, in attesa degli esami, «si è vista calpestare la propria dignità, cercando qualcuno che la portasse al bagno, con l' implorazione rimasta inascoltata», ha raccontato il figlio al Messaggero. Questa è la faccia più brutta del pronto soccorso, quando l'utenza si fa pressante e l'influenza comincia a colpire soprattutto le persone anziane, quelle che hanno problemi di salute che si trascinano da anni che, puntualmente, riesplodono ai primi grandi freddi. Di fronte a tante persone che chiedono di essere visitate e accudite, gli operatori dell'emergenza si prodigano senza tirarsi indietro, anche se, poche volte, ma succede, scappa loro anche la pazienza. Ma è umano, perché il pronto soccorso scoppia, non contiene più tanta gente, cosi come i reparti sono pieni e gli appoggi o i letti bis in corridoio sono sempre lì. «L'emergenza urgenza – spiega un medico – con gli anni è diventato un ambulatorio territoriale, dove arrivano da tutte le parti. I filtri esterni non funzionano. Ci vuole un raccordo tra l'Usl e Santa Maria». E continua: «L'emergenza- urgenza deve cambiare la destinazione d'uso, altrimenti rischia di diventare tutto e niente. L'ospedale deve servire per interventi di alta specializzazione e per i malati che ne hanno davvero bisogno».

La fila al Pronto soccorso di tre giorni fa

I FURBETTI DEL CERTIFICATO

«In questo periodo la situazione dell'ospedale è di sovraffollamento – spiega il direttore sanitario Sandro Fratini- anche in considerazione dei primi sintomi dell'influenza che hanno colpito in modo particolare le persone anziane. Pochi sono i bambini che vengono ricoverati. Da giorni è prassi quotidiana il pieno in emergenza – urgenza. Più di 130 gli accessi al pronto soccorso – riprende Fratini- di questi ne sono stati ricoverati 37. Ventisette sono persone anziane sopra i 75 anni con punte che arrivano fino a 100 anni di età». «Il problema del massiccio afflusso di persone di ogni età, anche senza particolari patologie – riprende i direttore sanitario – è dovuto alla mancanza di adeguati filtri, molti dei medici di base invece di seguire i propri pazienti se ne lavano le mani, indirizzandoli al pronto soccorso. Ecco, quindi, che senza questi pazienti, i reparti del Santa Maria, non sarebbero saturi ed anche i letti in corridoio e gli appoggi, sarebbero molti di meno». L'intasamento del pronto soccorso, però, è anche dovuto ad un comportamento non certo esemplare di decine di pazienti che, magari «per poter avere un elettrocardiogramma per attività sportiva, saltano ogni lista e si presentano al triage con un forte dolore al petto, cosa, spesse volte, non veritiera». E c'è anche dell'altro in fatto di furbizia. Per esempio, un piccolo trauma causato da un incidente stradale, costringe l'investito a ricorrere al pronto soccorso dell'ospedale, perché l'assicurazione paga soltanto se il referto viene stilato da una struttura pubblica.

Umberto Giangiuli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Al lavoro 16 medici e 40 infermieri

L'emergenza – urgenza dell' Azienda ospedaliera di Terni rappresenta il fiore all'occhiello della struttura sanitaria. Il suo organico è formato da 16 medici e circa 40 infermieri che si alternano nei tre turni di lavoro, nel corso delle 24 ore. Il pronto soccorso, però, è arrivato a saturazione. Lo spazio esistente non è più sufficiente ed anche i servizi hanno bisogno di ristrutturazione. Il futuro progetto prevede un allargamento dell'emergenza, non appena verrà spostato il servizio di endoscopia digestiva. Il direttore Maurizio Dal Maso, nella conferenza stampa di fine anno, ha dichiarato che ""il pronto soccorso verrà modificato nella sua struttura attuale e reso più ampio per permettere una migliore accoglienza e servizi da dare ai pazienti. Ma di questo se ne riparlerà non prima di un anno e mezzo"". Servizio di emergenza, quindi, in grande rispolvero, anche perché l'utenza, fino a qualche decenni addietro soltanto ternana, si è particolarmente allargata fino a raggiungere due grandi città del Lazio (Rieti e Viterbo) ed anche oltre.

La scalata alla vita della microbimba Aurora

LA STORIA

Il dipartimento materno infantile dell'Azienda ospedaliera Santa Maria di Terni festeggia la fine dell'anno con un importante successo: la recente dimissione, a quattro mesi di vita, di una neonata estremamente prematura, al di fuori del range di età gestazionale considerata dalla letteratura con possibilità di sopravvivenza. La piccola, che si chiama Aurora, è nata lo scorso agosto ad una età gestazionale di sole 22 settimane e due giorni con un peso di circa 498 grammi, che è calato dopo pochi giorni fino a 370 grammi, ed è stata dimessa nei giorni scorsi con un peso di 2.260 grammi e in buone condizioni generali. Per l'assistenza e il successo terapeutico di un caso limite - fa sapere l'ospedale - come questo sono state messe in campo le nuove metodiche ad alto livello tecnologico di cui è stato dotato il reparto di Terapia Intensiva Neonatale di Terni.

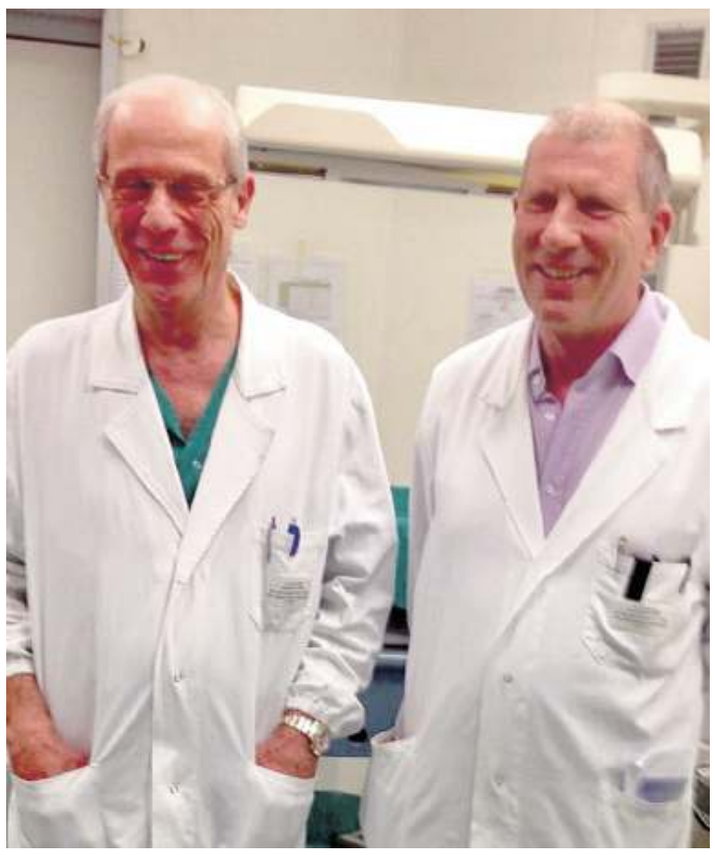
«La piccola è stata dimessa in buone condizioni generali e senza segni apparenti né complicanze maggiori, - dice Giampaolo Passalacqua, direttore del dipartimento Materno infantile e della struttura di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Terni - in particolare in assenza di danni cerebrali, in respiro spontaneo e senza supporto di ossigeno. Si alimenta bene al biberon e cresce regolarmente. A livello oculare la bambina presenta una retinopatia del prematuro di basso grado, con possibilità di reversibilità spontanea, che non richiede ulteriore trattamento. Sarà presa in carico dal servizio di follow-up neonatologico della struttura e seguita per la valutazione del suo sviluppo complessivo per un lungo periodo».

«Per la prima volta all'ospedale di Terni è stato possibile raggiungere un successo così importante, rarissimo nel mondo – sottolinea il direttore generale Maurizio Dal Maso – che testimonia la grande crescita della qualità operativa dell'assistenza in terapia intensiva neonatale che ogni anno tratta circa 30 neonati di peso inferiore ai 1500 grammi ed è uno dei due centri regionali di riferimento della regione Umbria. Tale risultato è stato possibile grazie allo straordinario impegno e all'alta specializzazione del personale dedicato alla Terapia intensiva neonatale e alla presenza continua 24 ore su 24 del neonatologo».

NATA A 22 SETTIMANE PESAVA 498 GRAMMI LA SUA SOPRAVVIVENZA E' UN CASO RARISSIMO ORA LA BEBE' HA SUPERATO I DUE CHILI

Secondo un recente lavoro americano riportato dalla letteratura internazionale nella popolazione nata a 22 settimane sopravvive ad un anno solo il 6 % e di questi senza esiti maggiori (principalmente rappresentati da emorragie endocraniche) solo una piccolissima percentuale. Nel lavoro citato su un totale 450 neonati nati a 22 settimane di età gestazionale, solo 29 neonati sono sopravvissuti (6,4%) e solo 4 (1,3%) non presentavano complicanze maggiori alla dimissione.

«L'aumentata sopravvivenza per i neonati di peso ed età gestazionale più bassi - spiega Francesco Crescenzi, direttore della struttura di Pediatria Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale dell'ospedale di Terni - è legata a molti fattori tra i quali il miglioramento delle cure e la disponibilità di nuove tecnologie. Dagli anni '90 l'introduzione della profilassi steroidea e della terapia con surfactante che ha radicalmente migliorato la prognosi dei neonati di peso molto basso. Naturalmente il progressivo abbassamento del limite di sopravvivenza ha posto una serie di dilemmi etici, quali i limiti della rianimazione e delle cure intensive; basti pensare che molti Paesi nel mondo non consentono la rianimazione al di sotto delle 24 settimane».


MEDICI Giampaolo Passalacqua e Francesco Crescenzi

Invece Aurora ce l'ha fatta lei e i genitori possono guardare al futuro con un po' più di serenità.

Re.Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statua della Madonna rubata esplode la rabbia dei residenti

IL RACCONTO

«La cattiveria della gente», la signora Giuliana scuote la testa e tira via per il braccio l'amica che si è fermata davanti all'edicola dove, fino alla scorsa settimana, era custodita la madonnina di gesso. Arrivano anche due bambine che scendono nel giardino del Matteotti appena pranzato dai nonni. «Non c'è più», dice indicando con il dito l'edicola la piccola Marianna. Ha appena tre anni e non arriva all'altezza del basamento in marmo che era stato costruito per ospitare la statua della Madonna, ma ha sentito raccontare del furto e partecipa pure lei. Al quartiere Matteotti tutti parlano del furto, c'è indignazione per la scomparsa della statua della madonna che era stata fatta arrivare da Medjugorje proprio per quel giardino. Ad inaugurarla una decina di anni fa fu il vescovo Vincenzo Paglia con tanto di cerimonia ufficiale a cui parteciparono anche i bambini della vicina scuola elementare Matteotti.

IL FURTO

La statua è stata rubata nella notte tra giovedì e venerdì scorso. Qualcuno ha rotto il vetro, che si trovava a protezione e l'ha portata via. «Non è la prima volta che la danneggiano», raccontano al centro sociale che si trova all'interno del quartiere, proprio nel cuore dei palazzi ideati da De Carlo. Per gli anziani che si ritrovano a giocare a carte il furto della statua è uno dei tanti atti vandalici che da qualche tempo subisce la zona. Uno di loro mostra un cumulo di terra proprio davanti alla porta d'ingresso del centro sociale. «Vede - dice indicandolo - hanno rubato nel giardino qui a fianco un grande vaso, sono saliti sul pianerottolo al primo piano ed hanno schiantato il vaso. Ho tolto io i cocci». Il vaso in questione era di grandi dimensioni, impossibile per una sola persona sollevarlo e tirarlo per terra. Si presuppone l'esistenza di un gruppo. Arriva un altro tassello del puzzle. «Se si guarda dietro all'edicola, dove c'era la Madonna, si vedono tre o quattro borse buttate tra l'erba. Da dove vengono? Di certo sono frutto di qualche scippo e poi abbandonate li», aggiunge un altro dei soci del centro Matteotti. I racconti si accavallano: si dice dei vetri rotti nei locali di proprietà della Casa Depositi e Prestiti, sede della prima coop cittadina ormai inutilizzati da anni, della scritte lungo i muri dei corridoi che collegano le varie zone del quartiere. L'amministratore del condominio, unico per tutto il Matteotti, ricorda che si sono dovuti spendere dei soldi per far installare un cancello di ferro che impedisce l'accesso alla sala comune. Era stata sfondata la porta d'ingresso e la stanza condominiale era diventata ricovero per tossicodipendenti. Qualcuno collega il furto della statua della Madonna nel giardino del Matteotti con un altro atto ai danni di un'immagine sacra. Qualche giorno fa era stata danneggiata un'altra statua della Vergine, stavolta al quartiere San Valentino, zona che si trova poco distante dal Matteotti. Che ci sia un disegno preciso?

L'edicola sacra danneggiata al quartiere Matteotti

AL MATTEOTTI È ALLARME VANDALI «SPARISCE DI TUTTO» A SAN VALENTINO DANNEGGIATA UN'ALTRA SCULTURA

Lucilla Piccioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA